

L A

VIOLA INVIOATA

Per la Purità, e Verginità

DI S. CARLO BORRAMEO.

ORATIONE PANEGIRICA

Recitata

DAL P. CONSTANTINO DE ROSSI

Chierico Reg. della Congregatione di Somasca,

Che fù poi Vescouo del Zante, e di Veglia
nella Dalmatia,

All' Eminen., e Reuerendiss. Sig. Cardinal', & Arcives.

FEDERICO BORRAMEO,

&

ALL' ECCELLENTISS. SENATO

Nel Duomo di Milano alli 4. di Nouemb. Anno 1622.



ORATIONE PANEGIRICA.



E molte, eccelse, e fourhumane grandezze di S. CARLO BORROMEO non mai à bastanza, benché per lo spatio continuato di sette lustri, lodato da gli huomini, di sì fatta maniera formontano l'intelletto, atterriscono l'animo, fanno arrestar la voce, & annodano con occulto legame la lingua di chi s'è quasi pentito, come inesperto nel dire, d'hauere abbracciato il carico di fauellarne, NN, ch'io per mè, si come con giubilo particolare son corso à questa sacra pompa, sospinto dalla diuotione di sì gran Santo, così di buona voglia cederei ad ogn'altro si difficil impresa, come di già atterrito, anzi quasi totalmente atterrito dalla grandezza inesplicabile del Soggetto. Perche, à dirne il vero, & in qual altro incontrarmi poteua, che questo, non dirò superasse, mà pareggiasse almeno, quando più, che mai m'accorgo offerirmisi per materia d'un sol Discorso ciò, che fin'hora non hà potuto adeguare con cento, e mille, e più ragionamenti, la più dotta, la più felice, la più feconda facondia de' Dicitori? Di quel gran Santo sono io comandato à discorrerui, ch'è de' maggiori, c'habbia canonizzato la Chiesa, il cui natale, benché di notte tempo, gareggiò con la luce del Sole nel più fitto meriggio, la cui vita innocente fù molto misteriosa nell'infanzia, d'alte speranze nella pueritia, angelica nella giouentù, santissima nell'età più matura, la cui morte immatura, quanto nel cospetto de' gl'huomini dolorosa, tanto fù nel cospetto di Dio pretiosa: di quel grand' Huomo io parlo, che parue Huomo, e fù Angelo, di quel gran Cavaliere, che senza cingere Spada hebbe vittoria, di quel grand' Ecclesiastico, che Fanciullino ancora fù pretiosa Gemma de' Chierici, di quel gran Sacerdote, che pose in diuotione il Sacerdotio, di quel grand' Arcivescouo, che fù Regola, e Norma de' Pastori dell'anime, di quel gran Cardinale, che fù Cardine del Vaticano, & accrebbe splendore alla Porpora, di quel gran Nipote di Papa, che pur fù Papa nelle fatiche, e nel merito, dicasi in vna parola, di quel gran CARLO, e tanto basta à dire, acciò si sappia, che quello, il quale discorrer ne deue, hà da solcare vn fiume, vn mare immenso di lodi non ordinarie, *quas proferre per nos, atque expedire, ut dignum est*, come già delle lodi di S. Eusebio lascio scritto il gran Padre S. Massimo, *non potest sermo pauperculus*. Mà si come, s'è vero quello, che ne riporta la Fama, ritrouossi Nocchiero, che accorrossi d'hauere, benché con poca accortezza, e con picciol legno intrapresa nauigatione troppo lunga, e difficile, e di già totalmente perduto nella più va-

Ho. 2. de
S. Euseb.
in fin.

sta ampiezza, mentre altrettanto ondeggiava nella tempesta de' pensieri la mente, quanto la debil barca per quell'acque spumanti, e sconosciute auvedutosi dall'Aura portatrice d'Odori, d'esser non molto lungi dal continente, ver quella parte, onde spirava il vento, e la fragranza dirizzato il timon', & ispiantate co' remi le colline ondegianti, si condusse alla fine, e prese Porto in vn' amenissima riva, ch'era vn Giardino di Viole, e d'altri Fiori: nella somigliante maniera postomi à nauigar ancor' io per l'Oceano immenso delle glorie di CARLO, e già perduto di animo in vn' ampiezza sì grande, e molto più in ripensando, che sproveduto mi trouo di forze, e di sapere, nè sapendo, che partito mi prendere, per prender Porto, odo quasi vna voce, ch'amichevolmente mi parla, e sì mi dice. E che non volgi, o inesperto, la barca dell'ingegno, che non dirizzi il timone dell'affetto verso il porto sicuro di quel sacro Auello: intorno al quale quanti sono i voti pretiosissimi appesi, altrettante sono le lingue, ch'attestano con mutola eloquenza la felicissima sorte di tanti, e tanti, che vi si sono approdati, e quante sono le lampadi luminose, altrettante sono le torri fiammegianti addimandate *Pharos* da gli antichi nocchieri, che il corso della nauigatione mirabilmente t'affidano. Ed io per me, Signori, quando ben altro motiuo non haueffi, ch'à riuoltarmi colà m'inuitasse, balzerami vna certa fragranza, ch'à me par di sentire, di fresche appunto, & odorose Viole, quale già fu sentita, non senza marauiglia grandissima, da chi visitaua vn giorno diuotamente quel sepolcro felice, e l'ha poi deposto giuridicamente in processo, simbolo della Virginal purità, che quale trasse CARLO dal materno ventre, tale sempre mantenne trà le delitie della Casa Paterna, conseruò incorrotta trà i più corrotti costumi della gioventù dissoluta nello studio di Pavia, custodì inuioiata trà le ricchezze, e commodità della Corte, trà gli applausi lusinghevoli della Fortuna; e dopò hauerla molte volte difesa da perigliosi incontri, finalmente, à mal grado di chi haueua tentato insidiosamente di violargliela, inuioiata, e pura se la condusse al Cielo, e infrà i Chori de' gli Angeli, e delle Vergini la presentò trionfante inanzi à Dio. E tanto più volentieri mi prendo io per soggetto del Discorso PINVIOIATA VIOLA della Verginità di S. CARLO, ò Milanese, quanto più attentamente rifletto, che nella Viola tutto il corso della sua vita purissima, chiara, e distintamente si rappresenta.

E si come tre sorti di Viole, dice Plinio, son quelle, che, quasi sdegnando di conuersare con la vil turba contadinesca de' Fiori per le Campagne, prima della Rosa, e del Giglio si fanno vedere nobili Cittadine de' gli Horti, e de' Giardini: quella di bianca spoglia, questa di porporina s'ammanta, di fiammeggiante la terza, e ne' colori accennano, che la Natura di più pacifica, e ben temprata stagione Ambasciadrici le manda, *Florum prima ver nunciantium Viola Alba, postea Purpurea, proxime Flammea*, dice egli: non altrimenti la bella, e gentilissima Viola di CARLO, quando Bianca ne gli anni primieri, quando Purpurea nella gioventù, quando Fiammeggiante compare nell'età più matura, ch'è à dire in somma Vergine in ogni tempo, nel principio, nel mezo, nel fine.

Hor solleueteui meco, ò Anime diuote di CARLO, e paia di hauer per nostra felice sì singolare, auanti gli occhi, e tra le mani ancora questa candida Viola con vn doppio fil d'oro, ch'è l'amor di Dio, e del Prossimo strettamente legata in vn bel mazzetto de' fiori, ch'è tutta la congerie dell'altre virtù, à cui essa comunichi, e da cui vicendeuolmente riceua gratia, bellezza, ed ornamento maggiore. E chi è sì fuor'uscito di senno, il quale tutt'aperto non vegga, che si come, per sentenza di S. Gregorio, *Nec castitas magna est sine bono opere*,

*Aege-
spus lib. 4.*

*Ioan. Pet.
Giuss. li. 9.*

*Vit. S. Ca-
rol. c. 5, in*

*fin. Georg.
de Ruben.*

*quem ci-
tat idem*

*Giuss. li.
8. c. 22.*

in princ.

*Lib. 21. c.
11.*

nec opus bonum est aliquid sine castitate, così quanto sin' hora, ò da gli Oratori fù detto, ò da Poeti cantato, ò da Storici scritto, ò da Scoltori intagliato, ò da Pittori effigiato dell'attioni gloriose, & ammirabili di questo S. Pastore, tutto fù qual bellissimo, & ingegnoso ricamo, che con l'ago sottile delle lingue eloquenti delicatamente intessuto sopra il candido drappo della sua castità leggiadramente campeggia? Se il Serafico Cigno de' tempi nostri, che spiegando gli Amori innocenti della Cantica fù il primo, ch'intonasse à gloria di CARLO In memoria aeterna erit iustus, à mè ancora si riduce à memoria, che sono la castità, e la giustitia fide compagne, e le accompagnò David, quando disse, *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*: Se altri soggiunsero poi, che fù Sal della terra, Luce del mondo, Città su'l monte; dunque Vergine, dirò io, perche non si corrompe il Sale, non si macchia la Luce, e alla Città su'l monte da gl'impetuosi assalti d'ogni hostile violenza riesce più agevole il ripararsi. Se altri dissero appresso, ch'egli era vn gran Libro di lodi composto, e stampato da Dio stesso; mà i fogli, soggiungasi, di questo Libro eran di Carta Vergine, nella quale i caratteri delle virtùdi più chiaramente si scuoprivano. Diletto da Dio, e da gli huomini l'add' mandarono altri, e di benedetta memoria, simile nella gloria à più gran Santi; mà la Verginità, dirò io, fù quella, ch' à Santi, anzi al Santo de' Santi lo fece simile, e non può la similitudine non esser madre d'amore, si come non può l'amore non rinouar sempre mai la gioconda, e soaua memoria dell'amato. Se fù magnanimo Heroe, come tutti confessano comunemente, dunque confessano insieme, che fù gran Domatore delle sue passioni, trà quali la concupiscibile è la più fiera. Se fù smisurato Gigante, mercè, che stando in terra con gli huomini lo taceua la Verginità con gli Angeli del Cielo, anzi con Dio medesimo confinante. Se poscia in tre sole giornate *exultauit* quest' indefesso Gigante *ad currendam viam*, mercè, che sempre tenne da i pantani del mondo, e dalle sensuali fozze sostenuti i piè de' gli affetti. Se in lui già fù dimostra quasi in vn bel Carro trionfale l'Humiltà vincitrice, e chi non sà, che fù detto all' hora esser vna delle ruote del carro la Temperanza? Fù Mondo nuouo, è vero, mà fù Mondo mondo, perche fù casto, fù Mondo nuouo, perche fù Vergine. Folgore fù, non si nega, velocissimo, fiammeggiante, tuonante; mà questa similitudine accenna ancora la di lui castità, essendo il Folgore vn' esalatione sottile, che forge pian piano da terra, & è terrena, mà poggia poscia al Cielo, e celeste diuine. Fù Sole, Luna, e Stella; Mà Stella, che sempre stette, Luna, che anco presso gli Antichi fù stamata Dea della Castità, Sole, se non per altro, almeno, perche sempre fù solo, cioè solitario, e lontano da quegli oggetti, e hauessero potuto, benchè in menomissima parte offuscare la chiara luce della sua purità. Fù Profumo odoroso, fù soauissimo Miele, mà il profumo della castità, *vincit omnia aromata*, & il Miele si fa di purissime rugiade, stille celesti. Se fù Iride bella, dunque fù casto ancora, perche nell' Iride, e verdeggiano l'herbe, e porporeggia la Rosa, mà biancheggia insieme il G. gliò. Se dispreggiò le cose terrene, e si meritò le celesti, v' hebbe la maggior parte la castità, che lo rese tutto celeste. Se à gli altri, e prima à se stesso pose il freno, e si fe degno delle Paterne Insegne, diasi pur il vanto alla Castità, di cui ben disse il B. Protopatriarca di Venetia Lorenzo, che raffrena il Polledro della concupiscenza, li toglie la biada, acciò che non ricalcui contro lo spirito, l'imbriglia sotto il dominio della ragione, l'aunzeaa al corso de' spirituali essercitij, e con lo sprone pungente di mortificatione opportuna generosamente lo sueglia. Se trionfo dell' auaritia, e fù gran pouero, perche *post aurum non abiit*, prima hauea riportato trionfi

Hom. 13.
in Euang.

Ps. 111.

Ps. 14.

Ma. c. 5.

Eccl. 45.

Ps. 18.

Eccl. 50.

Isidorus de
ety. Virg.
in Buc.Cic. 2. de
Nat. Deo-
rum.

Eccl. 40.

De virt.
cont. c. 1.

Eccl. 31.

dalla

Mer. Tri.
Matth. 5.

Nicol. Pe-
rot. Epi-
copus Si-
pont. in e-
pig. Mar-
tial.

Serm. su-
per missus
est.

Lib. 21.
c. 11.

dalla carne, e fù gran casto, perche *iuuentus est sine macula*. E se in questo gior-
no, e in questo punto finisce l'anno, che lo vedeste, quasi Aquila generosa con
l'ali del desiderio spiegate al cielo, e con l'occhio purgatissimo della mente
specchiantesi nella sfera intellettuale, *cuius centrum est ubique, circumferentia nulli-
bi*, ripigliate pur meco stamane, per sentenza del Salvatore, il quale in quest'
Ottava ci replica, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, che non li faria ciò
riuscito senza il cuore purissimo, & inuiolato, à bella posta dico inuiolato, per-
che si come la Viola è detta *Viola, quod sit Inuiolata, vel quod violari non debeat*, con-
forme al sentimento d'alcuni, così non è marauiglia, se Iddio, che souente dal-
le Reliquie sepolte de' suoi castissimi Serui in proua della loro Verginità fece
spuntar de' Gigli, volle anco allo stesso fine, che da quel casto, e pretioso cada-
uero, informato già da vn' Anima tanto casta, & inuiolata non spirasse, benché
fuor di stagione, altra fragranza, che di fresche, e soauissime Viole.

Ne quita, chi m'opponga l'altezza della famiglia Borromea, e la nobiltà
gloriosa de' Genitori di Carlo non confusi con l'humiltà della piantarella, da
cui nasce la Viola. Che se l'humiltà non consiste in quell'eterna ballezza, alla
quale bene spesso, ò la viltà dell'animo ti conduce, ò la necessità, e l'interesse ti
sforza, mà nel sentir bassamente di tè medesimo, ch'in persona per altro gra-
duata, e riguarduole *est humilitas*, dice il P. S. Bernardo, *valde honorata*, ben ri-
suona verace la fama, che tali fossero il Conte Giberto Borromeo, e Margarita
de' Medici auenturosi Genitori del Santo, de' quali il primo, benché di sangue
Illustrissimo, e padron di Castella, e di gradi principalissimi honorato dal sem-
pre inuito, e gloriosissimo Imperador Carlo V. tuttauia spesso siate in vn'an-
gusto Oratorio fatto in forma di grotta, vestito di sacco alla grossa, e cinto di
corda, per esercizio di Christiana humiltà volontario s'imprigionaua, aspiran-
do alla libertà de' Figli di Dio; e l'altra, benché di Famiglia pur nobilissima, e
Sorella d'un de' maggiori Cardinali, c'hauesse all'hora la Chiesa, della quale fù
poco dopo eletto Sommo Pastore, modestissima nulladimeno sempre compar-
ue trà l'altre Matrone, capital nemica del fasto, parziale dell'humiltà, e tale in
somma, qual conueniua, che fosse la Pianta, onde spuntar douea questa genti-
lissima Violetta. E si come trà Fiori, che accennano la morte dell'ultima, & il na-
tale della prima stagione, tocca il vanto primiero, e Plinio stesso lo scriue, alla
candida Viola, così quelli, c'hebbro in sorte d'odorar i costumi candidissimi di
Carlo ancor fanciullino, e come appena vscito dalle fascie cominciua a dimo-
strare d'hauer succhiato co'l latte la pietà, e la diuotione, e come à poco à poco
si scopriua all'Ecclesiastica professione ben' inclinato, e come l'unico suo tra-
sulto, e godimento non era di fanciullesche inettie, mà di cantar lodi à Dio, non
di passatempi puerili, mà di fabricar altarini, non d'applicarsi al gioco, mà di
frequentar gl'Oratorij, non di trattar la spada, mà di legger l'Officio, non di
formarsi il ciuffo, mà di portar la chierica, non di polirsi il corpo, mà d'adornar-
si l'anima, ecco, assolutamente conchiudeuano, già comincia à comparire vna
bella spiritual Primauera nella Chiesa. E ben l'indouinò, ò Cavalieri Milanese,
vn vostro buon Sacerdote della nobilissima Famiglia de' Castiglioni, del quale
hanno caonicamente deposto persone degnissime, che qual volta li si offeriua
inanti quest' Angioletto di Dio, ò per non dipartirsi dall'intrapresa metafora,
qual volta odoraua questo candido Fiore di Paradiso non armato di spine, come
la Rosa, voglio dire non risentito; non quasi innalberato, come il Giglio, voglio
dire non albagioso; non sepolto nel suolo, come il croco, voglio dire, non da-
to e piaceri, non con la foglia crassa, come il Narciso, voglio dire, non dato alla

gola, mà come Viola appunto primaticcia, candida per l'innocenza, bassa per l'humiltà, diritta per la contemplatione, soau e per il buon'esempio, di Quattro foglie, per le Quattro Virtù Cardinali, subito si fermata, come rapito dal modesto semblante di lui, per mirarlo, per rimirarlo, per ammirarlo, per riuertirlo, quasi dissi, per adorarlo: e lo miraua, come cosa amabile, lo rimiraua, come cosa nuoua, l'ammiraua, come cosa rara, lo riuertiu, come cosa degna, quasi diuotamente l'adoraua, come cosa sopraceleste, angelica, e sacrosanta, E se ad alcuno cadeua in pensiero, il che non può essere, che spesso non auuenisse, d'interrogarlo, a qual fine, oue gli altri aggradiuano solo d'accarezzare questo buon Giouinetto, come animato Prototipo della modestia, egli passasse tant'oltre, non dubitaua, come illuminato da Dio, di francamente rispondere, che odoraua in CARLO, & odoraua i primi Fiori d'vna Santità straordinaria, che molti non conosceuano, mà ben presto hauieriano gustati i Frutti saporosissimi d'vna, quanto necessaria, tanto ben regolata Riforma. E chi sà, ò Signori, che questo buon Seruo di Dio in rimirando da vna parte l'Ecclesiastica disciplina per terra, e dall'altra questo sorgente Riformator della Chiesa, mosso dalla ferma speranza, ch'haueua, che douessero per mezzo di CARLO gli Ecclesiastici riformarsi, non replicasse, per sua consolatione spirituale que' soauissimi accenti del Pacifico, e Saggio Rè della Giudea nelle sacre canzoni, cioè, ch'era passato il Verno, mancate le Piogge, comparsi i Fiori, e che la casta Tortora gemendo accennaua, ch'hor mai era tempo del gemmar delle viti? *Iam enim hiems transijt, imber abiit, & recessit, Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit, vox Turturis audita est. Hyems transijt*, cioè quell'Inverno crudele, che con gli Aquiloni impetuosi del fusto, co'l Freddo mortifero della pigrizia, con le dense nubi dell'ignoranza, con le piogge continue delle dissolutioni, co'l ghiaccio indurato delle vitiose consuetudini incancherite haueua, oimè, inhorridito il bel Giardino di questa floritissima Chiesa Milanese, piantata dal Sant'Apostolo Barnaba con la predicatione, purgata dalle spine dell'Idolatria, riempita de' Fiori, e Frutti della Santa Fede, inaffiata con l'acqua de' suoi sparsi sudori, e finalmente abbellita, & arricchita d'altre delitie, che non erano quelle del suo paese natio, dico, del bel Regno di Cipro. *Imber abiit*, cioè quella torbida pioggia de' scostumati costumi, che forgea, direi, dall'Inferno, se la pioggia forgesse, ò se pur veniu dal Cielo, quest'erano le reliquie infami, e gli abbomineuoli auanzi di Lucifero, che dalla mezzana regione dell'aria straboccheuolmente cadendo allagauano, inondauano, contaminauano, ammorbauano il seno della terra. *Tempus putationis aduenit*, cioè quel tempo opportuno, nel quale con la tagliente falce d'vn Zelo veramente Pastorale, & Apostolico doueano da CARLO esser tagliati à questa Vigna i rami fouerchi di rami, e tanti pessimi abusi, per continuata trascurataggine de' gli Ecclesiastici vignauoli malamente introdotti, e distillandosi, l'anime in lagrime, di compuntione sariano insieme comparle le pretiose gemme delle virtudi. *Vox turturis audita est*, dico, la voce pietosa di quelle sacre Vergini Tortorelle Claustrali, che sequestrate da secolari rechi tumultu doueano da lui essere dirizzate, & incaminate al Monte Caluario della Religione, acciò dibattendo l'ali dell'affetto, e volando sù i rami della Croce meglio piangessero del Crocifisso Amante la morte, e ne celebrassero l'essequie con i sospiri, e co'l pianto. E da qual altro segno, ò Milanesi, sperar poteuasi questa Primavera sì bella, se non dal comparire di questa bianca Viola, di cui ben conueniu, che si cantasse, *Flores apparuerunt in terra nostra*? Nè alcuno di Voi, Vditori, per quanto siete nell'ascoltarmi amoreuoli, mi contenda il

Cant. c. 2.

Cantic. 5.

Discorso, e m'oppongi, che à CARLO, il quale alla fine fù vn solo, non conuiene questa scrittura, che parla dè più Fiori, *Flores apparuerunt*, mà rammentateui, ch'egli fù, come da principio proposi, Triplicata Viola, e già, che Bianca l'habbiamo contemplata sin'hora, contempliamola appresso Vermiglia, per vagheggiarla poi d'aurèe Fiamme ricchissima, poi che anco lo Sposo celeste, con il quale celebrò vna volta per sempre i verginali Himenei quell' Anima Vergine, *est Candidus, & Rubicundus, electus ex millibus, caput eius aurum optimum*.

Ecdl. 24.

Era fornito il corso di quattro lustri, e cominciava il quinto, che dal fourthan Giardiniero era stata piantata la nostra Viola nel sacrosanto Giardino della Chiesa. Già ne mattutini albori della prima cognitione, ch'ella hebbe di Dio s'era smaltata, anzi imbenuta di rugiadosè stille di spirituali dolcezze, già nel mattin sereno dell'inspirazioni di Dio haueua aperto le foglie dè suoi casti pensieri al Sole del sommo Bene, già per non degenerar da se stessa, che *Viola à vi. olendi si noma, dabat suauitatem odoris* per tutto quanto il contorno, già innamoraua con la sua leggiadria il Cielo, e la Terra, gli Angeli, e gli Huomini, già cominciavano l'Anime, quasi Api sollecite, & ingegnose à posar il piè dell'affetto sopra le foglie di lei per delibar' il sugo delle virtù, e per formarne il dolcissimo fauo d'vna santa imitatione, quando l'Auversario commune i liuidi occhi torcendo contro si casta bellezza, nè potendo soffrire, ch'ella porporeggiasse in tempi sì stemperati, qual viuio Gieroglifico di Temperanza, e molto più scoppiando d'inuidia nel presfentire, che molti, e molti vn giorno con vn esempio sì raro s'haueriano scosso dal collo dell'anima il graue giogo del senso, più d'vna volta, e due, e prima nella Patria, e dopò in Roma, quando appena era diuenuta, Purpurea per l'Ostro Sacro, tentò il maladetto ogni suo sforzo possibile, per violarla. Parlate voi, parlate, o Testimoni di vista, ch'ancor viuite, e vuole forse Iddio, che viuiate acciò da Voi, che l'hauete veduto con gli occhi proprij, siano sempre mai più rauuiate nella memoria dè Posterì le segnalate, & Heroiche attioni di questo Santo; parlate Voi per mè, anzi discorrete per lui, e ridite trà gli altri casi, che preconizano la sua castità singolare, principalmente quell'vno, che poco dopò essere stato creato Cardinale, gli auuenne.

Non molto lungi da quella gran Città, che fù già Imperadrice dell'vniuersal Monarchia, & hora per l'Eccelsò, e Sacrosanto Trono del Vicario di Christo sola è Capo del Mondo, forgea vn famoso Giardino, ricchissimo, bisogna dire, di tutte quelle del tie, ch'io di buona voglia tralascio, perche immaginarue le facilmente potete, come che spirauano l'aurèe, forgeuano i fonti, verdeggiavano l'herbe, s'apriano i Fiori, e maturauano i Frutti, quasi alcenno, & al gusto d'vn Principe di grandezza, & autorità non mezzana. Inuita Questi il nuouo, e casto Cardinale, sotto colore d'honestà recreatione, per deuiarlo dall'asprezza del viuere, e tirarlo trà quelle perigliose amenità alla vita sensuale. Non pare à CARLO di rifiutar quell'inuito, mà si come stima, che sia interesse del seruiugio di Dio, e del buon reggimento fuggire la singolarità, & accommodarsi al viuere della Corte almen nell'esterno, così, per maggiormente acquistarli la commune beniuolenza tanto necessaria al buon gouerno, accetta la cortesia, che gli esibisce quel Principe, con il cuore però sempre riuolto al Principe del Paradiso, fa vn poco di tregua con gli affari, esce da Roma, s'incamina, arriua à quel luogo, entra, e vien accolto con Regia Magnificenza, e con ogni fontuosità nel Giardino. O Giardino assai più felice de gli Horti Sabei, e de i più delitiosi soggiorni di Tempe! Cedanti pure hor, che forge in Tè questa Purpurea Viola, e le Rose di Pesto, e i Gigli della Siria, e i Narcisi della Beotia, e i Giacinti

del Peloponeſo, e'l Croco della Cilicia, e gli Amaranti della Teſſaglia, e gli Amomi della Media, e gli acanti della Libia, & ogn'altra più rara, e più pretioſa donutia di Flora. Cedanti pure gli horti d'Alcinoo, benchè due volte l'anno fecondi, da che in tè ſorge CARLO ſecondo d'attoni, v'ruoſe in ogni tempo. Cedanti pure gli horti dell'Heſperidi, c'haueano gli alberi d'oro, perche ſe in quelli entra Hercole, & ucciſo il Dragone cuſtode, ruba i Pomi pretioſi, in Tè non potè già mai il Ladro Infernale uccidere il Drago veggiante dell'auuedutezza di CARLO, per rubarli il Pomo d'oro della ſua Caſtità. Cedanti finalmente, per laſciar le poetiche menzogne, anco le ſteſſe delitie del Paradifo terreſtre, perche, ſe quello reſtò in vn certo modo contaminato per l'intemperanza d'Adamo, tu ſarai ſempre honorato, e famoſo per la temperanza di CARLO. Chè penſate, ò Signori, ch'al noſtro CARLO anueniſſe in queſto Giardino? quaſi nè più, nè meno di quello, ch'auuenne al primo noſtro Padre nel Paradifo. Anzi rammentateui di Adamo nel Giardino del Paradifo Terreſtre, e direte, che tale foſſe CARLO ancora in queſt'altro. Adamo creato da Dio di terra Roſſa, Carlo ammantato dal Vicedio in terra di Veſte Roſſa: Adamo ſuona dall'Hebreo *homo rubens*, Carlo per la caſtità, e per l'oſtro ſacro *erat flos purpureus*. Adamo, *ut operaretur*, fù aggrandito da Dio, Carlo, *ut operaretur*, fù aggrandito dal Zio: Adamo nel Paradifo alle beſtie commandaua, Carlo in queſto Giardino alle ſue paſſioni dominaua: Adamo era ſimile à Dio, che poi ceſò d'eſſerli ſimile, dice il P. S. Gregorio, per il peccato, e Carlo ſimile à Dio per la Verginità, ch'à Dio più d'ogn'altra virtù, dice S. Baſilio, ci aſſomiglia: Adamo era creatura tanto perfetta, che *non inueniebatur adiutor ſimilis illi*, e Carlo tanto Fauorito di Dio, che *non eſt inuentus ſimilis illi*: Adamo è tentato in vn Giardino, Carlo è tentato in vn'altro Giardino; Adamo di gola, Carlo, d'intemperanza, Adamo dà vn Serpe, e Carlo da vn Serpe, che tali appunto ſono le Donne, ondè la prima Donna, & il Serpe ſono differenti nel nome Hebreo ſolo d'un mezzo carattere, perche Eua ſi ſcriue co'l Vau & il Serpe co'l Hodi: il Serpe tentatore d'Adamo era il Diauolo, il Serpe tentatore di CARLO era vna Donna del Diauolo: quello era vn Serpe, c'hauea, dicono gli Scrittori, la faccia di Donna; e queſta era vna Donna, c'haueua, dico io, il cuore di Serpe. Addobbataſi dunque coſtei de ſuoi più pretioſi ornamenti, quando fù l'hora del ritirarſi, per via ſegreta vien'introdotta nella ſtanza del Santo, e per allettarlo all'oſſeſſa di Dio, coſi ammaeſtrata da chi l'hauea condotta, tutt'adorna, laſciua, e luſſigheuoſe, ſe gli appreſenta. Hor qui, che penſi, ò CARLO? Che penſi, e che ſarai? La Tentatrice è potente, la tua età periglioua, il luogo diſauuantaggioſo, il tempo contrario, la tentatione gagliarda. La Tentatrice è potente, perche è Femina, e ſe ben riſerifcono alcuni, che *femina ſunt minus animoſa, quam mares, prater Vrfam, & Pantheram*, tutta via ſ'elleno ſono giouani, ornate, e laſciue, vincono in ferocità, & in veneno, dice Euripide, e gl'Orſi della Libia, e le Pantere dell'Hircania, e i Cinghiali dell'Erimanto, e i Leoni della Getulia, e le Tigri del Monte Caucaſo, e i Leopardi della Mauritania, e gli Aſpidi dell'Egitto, e i Dragoni dell'Etiopia, e le più arrabbiate Fiere de i Deſerti Africani. Che ſarai dunque, ò CARLO, in vn tanto pericolo? Tu ſei giouane d'anni ſol vintidue, ò poco più, & *petulantem vigorem ætatis*, dice Plutarco, *non ita facile à voluptatibus obſeruabis incurſu*. Il luogo poi è vna ſtanza ſegreta di palaggio, che ſorge trà le delitie al fuſurro dell'aura notturna, allo ſtraſcoi delle frondi, all'odor grato de Fiori, al mormorio dell'acqua, e queſto è il teatro più accenno allo Spirito ſozzo, per combattere, e riportar vittoria dall'anime, & *reſpondebant, ibi Vltula in*

Homer. in
Odyſ.Ioseph. 1.
antiq.Lib. 19.
moral.
De Virg.
Gen. 2.
Eccl. 44.Apud Pe-
rer, in Gen.Andreas
Ebor. in
ſent.
In Andr.De educa-
lib.

1/a. 23.
Bellarm.
in ps. 16.
& Plut.
in vit. So-
lon.

De laud.
vita solit.

21. Mor.
11. Mor.

S. Hier. a-
pud Lu-
dol. Cart.
de vita
Christip,
L. c. 22.

Ita non-
nulli apud
Perer. li.
4. in Ge-
nes. S. Th.
1. p. 9. 44.
Hug. Vitt.
lib. 1. de
sacr. p. 6.
c. 13. 14.
15.

adibus eius, & Syrenes in delubris voluptatis. Il tempo, come tu vedi, è tempo di notte, e questo è quel tempo, nel quale più, ch'in ogn'altro tempo la bella, e ben temprata temperie della temperanza si stempra. La tentatione finalmente è gagliarda, perche questa è quel borascoso Aquilone, che soffia dalla cauerna d'Inferno, e suelle nel Giardino di Dio i più alti Cedri, e i più sublimi Cipressi, la fortezza de i Sansoni, la fantità de i David, la sapienza de i Salomoni. Che farai dunque, ò CARLO, Violetta humilissima, che, se non sarai sradicata, sarai forse atterrata? Anzi appunto per questo, perche ella è Violetta humilissima, non haurà alcuna forza il vento contro di essa, *quia viola humilitatis*, dice il gran P. Basilio, *dum inis contempra sunt, nullis flatibus impelluntur*, & egli era qual bellissima Viola, non solo per la castità, come v'hò detto, ma per l'humiltà ancora, come suppongo: Sapete il detto di S. Gregorio, che *Castitas sine humilitate non valet, nec humilitas sine castitate*, e si come è dottrina del medesimo, che *qui superbium de castimonia carnis in immunditiam carnis cadere permittuntur*. Così egli in questa occasione improuisa fu Viola castissima, perche sempre mai s'auuezzò ad essere Viola humilissima. Ma che facesti in somma, ò CARLO, che facesti in quest'occasione si perigliosa per conseruarti Viola Inuiolata? Già vi dissi, Vditori, ch'egli in questo Giardino era qual'altro Adamo nel Paradiso; hor soggiungasi pure, che più ceruello d'Adamo hebbe CARLO. Doueua Adamo, e prima di lui la Conforte, contradir al Serpente, e cacciarlo fin su'l principio, e non diuisar con esso, & alla lunga, perche doue noi leggiamo, *Cur praecepit vobis Deus, ne comedetis de fructu Paradisi*, leggono altri dall'Hebreo, *& cur praecepit*, e quella particola congiuntiuua, si come dinota qualche precedente Discorso, così accenna, che non fecero egliino alla prima la resistenza douuta al tentatore; Ma CARLO molto ben conlapeuole della Dottrina di S. Girolamo, che *lubricus est Serpens antiquus, qui nisi capite teneatur, statim totus illabitur* presto presto, alla prima, speditissimamente, subito, senza strappor dimora menomissima pensa alla fragilità della nostra corrotta natura, e si raccomanda humilmente a Dio, e chiude qual'altro Vlisse l'orecchio all'ingannatrice Sirena, e si commoue per l'abborrimento di quel peccato, e tutto, tutto rosseggia per vergogna nel volto, e fugge qual velocissimo fulmine alla porta della stanza, e si lamenta co' fuoi, grida, e strepita, e con prestezza mirabile schiaccia il capo del Serpe. O constanza inuita, ò fortezza fortissima, ò animo veramente magnanimo di CARLO! ò CARLO vittorioso, e gloriosissimo, che in questo punto haueresti se fosse stato possibile, fatto arrossare Adamo, si come porgi a mè occasione di tutta via esclamare, dicendo. O misfatto d'Adamo, ò innocenza di Carlo! ò vergogna del Padre, ò vittoria del Figlio! ò seruaggio di Quello, ò trionfi di Questo! Adamo in tanti vantaggi, CARLO in tanti disauvantaggi: Adamo nel Paradiso, Carlo fuori del Paradiso; Adamo d'anni ò trenta, ò trenta tre, ouer'anco cinquanta, huomo maturo, Carlo di vintidue, giouane fresco: Adamo arricchito di molta cognitione, Carlo senza tanta cognitione: Adamo senza il fomite; Carlo co'l fomite: Adamo vede vn oggetto mostruoso, e formidabile, Carlo vede vn'oggetto vago, e piaceuole: Adamo vede vn Serpe, Carlo vede vna Donna: non fugge Adamo il brutto aspetto del Serpe, e fugge Carlo il piaceuole della Donna; e se nel Paradiso restò Violata l'innocenza de primi Padri, *ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua*, in questo Giardino, ò Milano, resta inuiolata la combattuta castità del tuo Carlo, e si può dire, *Hic quasi VIOLA INVIOLOATA fuit CAROLVS tuus*.

Ma pensate Voi forse, Vditori, che per vna si stupenda vittoria, che dal più

crudo

crudo nemico de' Figliuoli d' Adamo è riportato, volesse poi stimarfi, e passarcela come sicuro? Anzi nè pur all' hora egli prende riposo, se non pochissimo, stà più, che può vigilante, e in tanto solamente chiude gli occhi, in quanto vuol ricordar a sè stesso, che chiuder sempre si deuono à gli oggetti sensuali. E benchè restassero ancora tre hore di quella stessa notte (ò notte, che dalla purpurea luce della sua Castità fosti resa molto più luminosa di mille giorni!) parte nulla di meno, e ritorna à Roma, senza prender congedo, anzi senza pur farne motto à quel Personaggio, in segno, che gli era sommamente spiacciuta quell' occasione tanto pericolosa di macchiar la sua purità, rendendo in tanto gratie à Dio, che tratto l' hauesse fuora di quelle infidiose delitie incorrotto, & inuiolato. Mà che non fece poi, ò Dio buono, per sempre mai conseruarsi in questo stato? S' era egli fatto già molto pratico della Moral Dottrina de' migliori Filosofi, e in quelle conferenze Accademiche, ch' egli chiamaua Notti Vaticane, perche nel Vaticano, e nel silentio della notte faceuansi, all' vñanza de' gli Antichi Saggi d' Arene, onde nacque il prouerbio *consilium in nocte*, di buona voglia nè teneua Discorsi, e n' vdiua gl' altrui, si per pigliar consiglio nelle sue azioni, si anco per reprimere, com' egli stesso diceua, i mouimenti, e le passioni del senso. E si come haueua fatto studio particolare sopra l' Etica d' Aristotile, così haueua apparato da quel gran Filosofo, che toccò alla castità questo nome *castitas à castigatione*, come pur offeruò l' Angelico Maestro, perche quando è ben castigata la carne, non hà forza il vizio contrario, e si rendono le passioni sensuali allo spirito vbbidenti. E quindi è, che non contento d' infallibilmente guardarfi da ogni occasione, benchè menoma, per ripararsi da i colpi della carne, s' arma d' alpro ciliccio, e con la destra costante impugnando la sferza generosamente combatte contro di lei, e senza hauerfi punto di compassione, replica, oimè, le percosse sino, che n' esca il sangue. O benedetto sangue, alla vista del quale vi è più s' accendeua lo spirito, come alla vista del sangue nemico vi è più s' accende alla battaglia, e s' innanima l' Elefante. O benedetto sangue, che gocciolando dal corpo disciplinato, e lacero di CARLO faceua comparir quell' Anima casta al cospetto de' gli Angeli, e di Dio, adorna, e ricca di roseggianti Rubini. O benedetto sangue, che rese la nostra Viola più bella, e più purpurea, che non era dianzi per l' ostro delle vesti. Vada mò à sua voglia l' Antichità menzogniera celebrando gl' honori della Rosa vermiglia, che dal suo verde spuntando si fa vedere Verginella modesta, che io non farò mai fitello di replicar gli honori di questa Viola, che Purpurea per l' Ostro, e per il Sangue dal verde spunta della sua gioventù pur Verginella modesta, ondè forse perciò volle Iddio, ch' ella hauesse per titolo Cardinalitio la prima volta la Chiesa dedicata in Roma à Santi Vito, e Modesto. Sia pur la Rosa honorata con titolo di Reina de' Fiori, à cui seruano le spine, come per haste, e lancia molto ben acconcie alla difesa della Real Maestà, che con miglior vantaggio, dirò io, douersi questo titolo alla nostra Viola, e per la Porpora sacra, che pur è vestimento Reale, e per il Regio decoro, che le accresce la Castità, alla difesa di cui non mancano Haste, e Lancia, Discipline pungenti, Cilicij ruidi, mortificationi rigorose. Dicasi pur, che la Rosa fù dall' antica stoltitia consecrata à Ciprigna Dea dell' Amore, che la nostra porporeggiante Viola, dirò io, si consecrò al Dio dell' Amor casto fin' ne gli anni primieri, mà molto più all' hora, che, per non prender moglie, anzi per annullar i disegni di chi gl' la preparaua, prese gli Ordini Sacri, e nell' Insigne Basilica dedicata in Roma alla Reina delle Vergini nel Monte Esquilino si fece segretamente consecrar Sacerdote. Soggiungasi finalmente della Rosa, e ingasi,

3. Ethic. 1

2. 2. 9.
141. ar. 2S. Greg. li.
11. Mor.
c. 29.Ex Ath.
thonijs fa-
bulla.

che prima era bianca, ma che ardendo colei di Fiamma infame toccandola co'l piè ferito le togliesse il candore, e la facesse vermiglia, ch'io facendo passaggio dalla menzogna al vero rammentarouui, che CARLO ardendo quasi al par de gli Spiriti Celestiali, si rese tutta via Viola Purpurea, senza però cessar d'esser Candida, quando, per placare lo sdegno di Dio, in habito lugubre, co'l capo asperso di cenere, con gli occhi pregni di lagrime, con vna Fune al collo, qual reo condannato al patibolo, porta in mano vna pesante figura del Crocifisso, camminando in processione à piedi ignudi, e mentre dalla pietosa memoria del trafitto Amor suo egli è amorosamente ferito, in segno, che la ferita è nel piè dell'Anima, cioè nell'affetto, resta ferito altresì nel piè del Corpo.

E qui non v'accorgete, o Signori, che non solo Candida, come vi dissi, non solo Purpurea, come hò soggiunto, mà Fiammeggiante ancora, comincia hor mai à comparire la nostra Viola? Così mi fosse stata la Natura cortese di cento bocche, & altrettante lingue, e tutte accefe di pura, e Serafica Fiamma, per degnamente discorrere delle tue fiamme, o CARLO. Sapeua egli, ch' il caldo è Padre dell'odor nella Viola, come nè gli altri Fiori, onde per esser tale, qual voleua il Dottor delle genti, che fossero i Discipoli del Crocifisso, cioè *Christi bonus Odor*, non contento d'esser candida Viola per l'inviolata purità, e purpurea per l'aspra penitenza, e per l'attioni virtuose alla Sacra Porpora corrispondenti, vol le ancora essere flamma, per vna ltraordinaria, & ardentissima carità, alla quale tutto tutto si diede, per non essere qual'vna di quelle Vergini Pazzarelle, che nella monda Lucerna della Castità Verginale, com'ispone Grisostomo, non hauuano l'oglio della carità, che d'oglio inguisa founalta à i liquori dell'altre virtù, come soggiunge Agostino, ricordeuole, che *pulchra est casta generatio cum claritate*, ouero *cum charitate*, conforme all'interpretamento di S. Bernardo. E che marauiglia sia poi, se quasi in tutte le sue attioni compariuano sempre queste due belle Virtudi, quasi due care Compagne, anzi amate Sorelle, con le man stretteamente congiunte, per non mai scompagnarsi? Ch'egli prendesse in Roma gli Ordini Sacri, come v'hò detto, e con vincolo più stretto si collegasse con Dio, fu motiuo grandissimo di charità; mà v'hebbe però in quest'attione particolarissima parte la castità, che lo mosse à prendergli segretamente, per render vano il pensiero di chi voleua accasarlo. Che ponesse generosamente in non cale della Romana Corte le pompe, & i foggieui, e senza alcun' interesse, trattone quello dell'Anima, anzi con dispendio grandissimo delle facoltà Patrimoniali, Sottoponesse le spalle ad vn peso in que' tempi grauissimo, dico al Gouerno Archiepiscopale di questa Chiesa Ampissima, & Antichissima, fu motiuo di fina charità; mà la castità poi era quella, che sempre gli replicaua all'orecchie del cuore la sentenza Apoitolica, *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse, sobriū, ornatum, prudentem, pudicum, filios habentem subditos cum omni castitate*. Che attendesse alla riforma d'huomini sfregolati, che non voleuano hauer' altra regola, che il viuere senza regola, e à questo fine mettesse anco à rischio la vita propria, quando contro di esso, che staua rapito, & afforto in Dio, osò à tradigione quella mano temeraria, e sacrilega da vn Diabolico Ordigno d'acciaio schiudere con iscoppio terribile vn'infuocata palla di Piombo, fu veramente motiuo di non ordinaria charità; Mà la castità poi fù quella, che dal periglio euidente lo riparò, non hauendo voluto Iddio, ch' alla forza di fuoco profano soggiacesse quell'innocente Pastore, che non soggiacque già mai, come pianente si erede, ne pur à gl'impeti primi della fiamma sensuale: E m'attengo per hora alla speculatione gentile del Damasceno, che dice, auuenisse già il simile, per la stessa ra-

gione,

2. ad Cor.

2.

In caput

25. Mat.

Serm. 23.

de Verbis

Domini.

Sap. 4.

Ep. 42.

1. ad Tim

3.

lib. 4. c.

gione, anco alli trè Fanciulli, ch'in premio della loro Verginità uscirono dalla Babilonica Fornace sani, & illesi. Ch'egli, quand'orgogliosa la morte nel Teatro funesto di questa Città con la Spada della pestilenza improuisamente feriuua, e toglieua la vita à Cittadini facesse à tutti conoscere per pratica la verità di quel detto *fortis est, ut mors dilectio*, e che facesse oblatione, e sacrificio della sua propria vita sopra l'Altare della Giustitia Diuina per i peccati delle sue Pecorelle, non fù motiuo di sopraceleste, & altissima carità? Ma perche pensi, ò Milano, che aggradisse Iddio quel Sacrificio? Sacrificio era quello, che di sè stesso faceua vn non solo inferuorato Pastore, mà insieme castissimo Vergine, e non poteua Iddio non aggradirlo, essendo la Verginità vn Sacrificio, che gareggia, dice Sant' Ambrogio, co'l Sacrificio de' Sacrificij, cioè con quello della Santa Messa, nel quale sotto spetie purissime di Pane, e di Vino s'offerisce all'Eterno Padre la Carne Verginea, & Immacolata del Figlio. Se di propria mano ministra i Sacramenti à gl'infetti, lo moue la carità; mà la castità poi lo preserua dall'infezione, per essere questa vna virtù egregia, che non solo fortifica l'animo, mà insieme corrobora il corpo, per sentimento pure del Damasceno, che lo proua con la Storia di Daniele, il cui corpo, dice egli, per il vigore della Verginità, fù reso impenetrabile à gli artigli, & à i denti de' fieri, & affamati Leoni. Se fabbricaua alcuni ricoueri à Pouerelli soprauanzati alla rabbia della Peste, lo sospinse al pensiero, & al fatto la carità: mà se vuole, che prima d'ogn'altro siano prouiste d'albergo sicuro alcune pouere Vergini, che stauano in pericolo di gir disperse, e di perdere conseguentemente l'honore, e l'anima insieme, lo sospinge al pensiero, & al fatto la castità. Predica con quello Spirito, che tutti Voi sapete, alle sue Pecorelle la Strada della salute, e l'accompagna in pulpito la carità, senza la quale non haueria fatto nulla, dice S. Paolo, benchè fosse stato più eloquente de' gl' Huomini, e de' gl' Angeli; mà se conforme à quanto faceua lo stesso Paolo, prima di predicarui castigabat corpus suum, & in seruitutem redigebat, ne, cum alijs pradicasset, ipse reprobis efficeretur, lo moueua à ciò fare la castità. Vn Peregrinaggio à piedi sino à Torino, per adorar la Reina delle Reliquie, dico la Sindone Sacratissima del Saluatore, portata già in Sauoia da Cipro, & hoggi dal Rè di Cipro con istraordinaria diuotione, e con Regio Splendore conseruata: frequenta i sacri, e segreti horrore di Varallo per ingolfarsi nella contemplatione de' i Dolori di Christo, e lo conduce à mano la carità; mà lo conduce ancora la Castità, che guidò di tutto il Collegio Apostolico sol S. Gio. perch' era Vergine, acciò che accompagnasse l'addolorato Figliuolo della Vergine sino alla Croce. Se consumato in somma dalle molte fatiche ridotto à Pelle, & Ossa cupiens dissolui, & esse cum Christo rende l'inflammato suo Spirito al Creatore, pretende in quel transitio felicissimo la castità d'hauerli addobbata la strada, & appostato il giorno, perche non dalle morbide piume, nelle quali posa il corpo, e si stanca lo Spirito, mà dalle Ceneri, e dal Cilicio, che sono gli apparati, e l'insegne della Castità, egli fa passaggio al Paradiso, e passa in giorno di Sabbatho, ch'è giorno dedicato alla Vergine Inuiolata. O gentilissima Viola, ò Viola fiammea, Viola per Castità, fiammea per Carità, ò Carità Inuiolata, ò Castità infiammata di Carlo! Ma chi hauria pensato giamai, ò Signori, che la Castità, la quale hebbe cura di lui nella vita, e nella morte, douesse hauerne cura ancor dopò morte? Doue, ò Milano, è la Tomba, che dico Tomba? Non più Tomba, mà Santuario, che del tuo casto Pastore le Reliquie conserua? Nel mezzo di questo non mai à bastanza ammirato, e sempre ammirabil tempio consagrato alla Vergine delle Vergini. Che fragranza è quella, che spira da quell'ossa odorate, se non

Cant. 8.

Lib. 2. de
Virgin.Lib. 4. c.
25.I. ad Cor.
13.I. ad Cor.
9.

fragranza di fresche Viole, in segno, ch'egli fù Vergine Inuiolato: In qual parte igorgarono la prima volta i Fiumi di quelle grandissime gratie, ch'egli ottenne da Dio a' suoi Diuoti con tanto stupore dell' Vniuerso, se non ne i sacri Chioftri delle Vergini? la Santissima Costa di Carlo doue s'adora, se non in quella nuoua, e famosa Capella Paolina dedicata in Roma alla Vergine? e conueniua, essendo la Costa simbolo di fortezza, nè v'hà fortezza maggior di quella ch'egli effercitò per conseruatione della sua Castità. Quando poi fù portato à Roma il Vergineo Cuore di Carlo, doue riposò fin'à tanto, che solennemente si trasferisse al luogo, che gli si apprestaua, se non sopra vn'Altare della gran Vergine adorata da tut to quanto il Popolo in porta Flaminia, perch'era il Cuore di quel Vergine Cardinale, che fù Viola Candida nel principio, Purpurea nel mezzo, e flammea nel fine?

Mà fosse piacer del Cielo, ò Milanese, che si come vi vantate, e con ragione, che trà di Voi, e per Voi sia nata questa Bianca, Vermiglia, e Fiammeggiante Viola, così all'odor soauissimo delle virtù di lei sempre moueste il piè dell'affetto affettuosamente dicendo. *Trabe nos post te, curremus in odorem unguentorum tuorum. Oleum effusum nomen tuum, idè adolescentula dilexerunt te. Trabe* à viua forza della tua intercessione, *Nos*, che si stacciamo al fuoco della tua diuotione *post te*, O Viola odorosa, ò Carlo castissimo, *curremus*, quanto potremo *in odorem* delle tue tante virtù di, e particolarmente *unguentorum tuorum* cioè, della tua castità, della quale tal si sparge la Fama, qual si diffonde il pretioso odoramento d'vn Vnguento aromatico, d'vn Oglio soaue, *Oleum effusum nomen tuum*. E si come rammentomi, che l'OLIVA Madre dell'Oglio, nel quale si accenna la Fama, non si sdegna d'hauer amicitia, & affinità con la VIOLA, nella quale si accenna la castità, onde ambedue si nomano dall'odore, e i caratteri dell'vna formano il nome dell'altra, Così dicasi pure, ò CARLO, che quando fosti VIOLA, insieme fosti OLIVA, VIOLA, perche fosti Vergine, OLIVA perche d'Oglio in guisa tal ne correa la Fama, e si diffonde il Nome, *oleum effusum nomen tuum*. E quindi poi ne seguì, che *adolescentula dilexerunt te*, cioè le beate schiere de gli Angeli, e i festuoli chori delle Vergini, che t'incontrarono *candentia sorta gestantes*, sù le porte del Cielo, e trà queste, m'immagino diuotamente, che ti si facesse inanzi prima d'ogn'altra l'inuita, e gloriosa Vergine Giustina tua Parente, e t'accogliesse ripiena di gioia straordinaria, e per eccesso d'allegria tutta brillante a piedi dell'Agnello Immacolato presentasse la sua Viola, *quam inuiolata confessionis candida Virginitas inquebat*. O viola candida, à cui cede il candor della più intatta neue, ò Viola purpurea più della Porpora stessa, ò Viola fiammeggiante, alle cui fiamme inuidiano i più accesi, & infiammati Serafini del Paradiso! Candida Viola fosti, ò CARLO, nella pueritia accennante la spiritual Primavera della Chiesa; deh impetraci hoggi da Dio il Candore, e la purità puerile, togli dal Giardino dell'Anime il Verno della Colpa, e fiorisca in noi sempre la bella Primavera della gratia. Purpurea Viola fosti nella giouentù, reprimendo i mouimenti del senso in quel Giardino, molto meglio d'Adamo nel Paradiso: deh impetra à noi la stessa Gratia, à noi, che con tutto lo spirito à tuoi piedi humilmente prostrati, e con ogni maggior'istanza possibile ti supplichiamo: E se fosti Viola Fiammeggiante ne gli vltimi anni, fiammeggia hoggi, fiammeggia, deh fiammeggia dal Cielo, e spargi con larga mano sopra di questo Clero, che tu ordinasti, sopra di questa Nobiltà, che tu honorasti, sopra di questo Popolo, che uerbo, & exemplo pascetti, sopra la mia Religione di Somasca, che da tè riconosce il suo primo Collegio, sopra di mè, che nel tuo patrocinio la mia fidanza

Cant. 2.

Beda ser.
18. de san
ctis.

Beda vbi

ripon-

ripongo, spargi dico, le fiamme profumate, & odorose della tua più, che mai
 viua, & accesa carità, la quale in segno, c'habbia purgato i cuori, purghi insie-
 me le lingue, e quelle lingue, ch'erano dianzi sì lubriche alle parole scencie,
 siano per l'auuenire lingue di Castità, lingue di Carità, lingue di Dio:

e siano in somma le parole de' tuoi cari, e Diuoti Milanefi *eloquia*

Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum. E s'io con

questa mia lingua immonda, & impura mi sono arris-

chiato d'adombrare più tosto, che di celebrare i

trionfi della tua Verginità, vagliami almeno,

acciò mi si habbia compassione, che me

ne vergogno, e m'arrossisco: se ben

dall'altra parte ancor mi con-

solo con questo pensiero,

che non si ritrouerà

giamai alcuno,

che

possa degnamente discorrere di

CARLO, ogni volta, che

non habbia lo Spirito

di CARLO.

Hò detto.

